

Ventimiglia in guerra

Ventimiglia fu l'unica città, della provincia di Imperia, coinvolta direttamente nei combattimenti del Giugno 1940. Il nucleo urbano si trova, infatti, a soli sei chilometri dal confine e fu anche sottoposto a un bombardamento, da parte delle batterie francesi posizionate su Mont Agel. In questo settore si ebbero i più aspri combattimenti e l'avanzata più profonda (circa tre chilometri) delle Alpi Occidentali. Sebbene le ostilità fossero iniziate il 10 e terminate il 25 Giugno, di fatto l'attacco vero e proprio avvenne solo il 22 (alcuni limitati scontri si ebbero però già in precedenza), dietro l'insistenza del capo del governo (contrapposta al tergiversare degli alti ufficiali) per poter avere voce in capitolo sul tavolo della pace secondo lui imminente. L'avanzata si limitò quindi a soli tre giorni, e si fermò immediatamente di fronte alle opere della Linea Maginot Alpina. Mentone era però davanti alle difese ed era presidiata solo da truppe di avamposto che arretrarono di fronte alla violenza dei bombardamenti e ai cospicui reparti italiani. La cittadina venne quindi occupata da elementi delle divisioni di fanteria Cosseria, Modena e delle Camice Nere e costituì la sola *preda* della battaglia e per questo motivo fu molto strombazzata come conquista di notevole valore¹.

Il prezzo fu alto: 631 morti, 2631 feriti, 2151 congelati, 616 prigionieri e dispersi per gli italiani; 37 morti, 62 feriti e 155 tra dispersi e prigionieri per i francesi. Le perdite maggiori furono proprio sul settore meridionale, dove morirono più di 180 uomini del Regio Esercito, concentrati sul tratto di fronte dal Grammondo al mare.

Ventimiglia, insieme ai settori della Bassa e Media Roja, faceva parte del XV Corpo d'Armata, il cui comando era appunto a Ovest della città, all'interno della caserma Umberto I. La costruzione era stata realizzata insieme al sovrastante Forte San Paolo e costituiva la Ridotta dell'Annuziata, a diretto controllo della rotabile; successivamente sopraelevata, divenne una caserma dove, nel Giugno 1940, il Generale Gambara, mise il suo comando, direttamente in vista delle posizioni francesi.

Il fatto saliente e forse più noto di quei giorni riguarda il Treno Armato n. 2 della Regia Marina (120/2/S), armato con quattro cannoni da 120/45. Il treno prende posizione nelle primissime ore del mattino sotto ai Giardini Hambury e viene ricoverato nella galleria Batteria, in corrispondenza del Capo Mortola. Da qui può sparare con tiro diretto sulle opere francesi, in quanto si ha diretta visione della costa e di Mentone.

Nella mattinata, insieme ad altre batterie e nel contesto dell'attacco generale, spara in totale 232 granate sull'opera di Cap Martin, fino a quando non viene individuato. Il fuoco dei quattro pezzi da 120 mm è particolarmente efficace in quanto il treno è posizionato molto vicino al confine e riesce a essere alquanto preciso. Il Generale Gambara aveva chiesto espressamente alla Marina la cessione temporanea di un treno armato in quanto, al contrario delle altre batterie in dotazione all'esercito, questo era estremamente mobile e poteva essere velocemente posizionato in modo da poter battere le posizioni francesi² e le opere fortificate.

¹ Anche perché non c'era altro da festeggiare. Sebbene l'avanzata fosse limitata a pochi chilometri, la località era l'unica delle Alpi a essere conosciuta e venne molto pubblicizzata dalla propaganda dell'epoca.

² Lo stato di guerra colse impreparato il dispositivo italiano che aveva uno schieramento completamente difensivo, con tutte le batterie in posizione arretrata impossibilitate, nella maggior parte, a effettuare tiri sulle posizioni francesi.



Il treno armato è comandato dal Tenente di Vascello Giovanni Ingrao che, alle 10,30 circa, fa rientrare il convoglio nella galleria di Capo Mortola, poiché oramai è stato inquadrato dall'artiglieria francese. Il Generale Gambaro ordina però in modo assurdo e perentorio di far uscire nuovamente il treno, sottolineando che è stato posto ai suoi ordini e che ha bisogno del suo fuoco di appoggio, anche se la sua posizione è nota ai francesi, che aspettano solo che questo fuoriesca dal suo ricovero per neutralizzarlo. Il Tenente obbedisce ma subito dopo iniziano a esplodere le granate francesi da 75 mm (provenienti dalle torrette dell'opera di Mont Agel) e da 155 mm (delle batterie allo scoperto di Fontbonne); il treno viene colpito e il tenente muore cercando, insieme ai suoi uomini, di far rientrare il convoglio nella galleria. In totale si contano nove morti e quattordici feriti; al comandante Ingrao, verrà conferita la Medaglia d'Oro al Valore Militare. Una lapide posta sul portale della galleria Batteria commemora i fatti ma, qualche anno fa, è stata danneggiata da ignoti.

Il giorno successivo, 23 Giugno, entrano in azione i treni armati n. 1 e n.5, il loro tiro però è impreciso, a causa della posizione, più arretrata e defilata, che forse non permette di controllare in modo diretto i risultati del fuoco ma che, peraltro, ne impedisce l'individuazione da parte degli osservatori francesi.

L'armistizio viene firmato a Villa Incisa ed entra in vigore alle ore 0,00 del 25 Giugno, ponendo fine alle brevi ma intense ostilità e sancendo la conquista di Mentone e di pochi altri chilometri quadrati di territorio francese ma, soprattutto, con un bilancio tragico nelle file dei reparti italiani.

Di quei giorni rimangono molte vestigia: le strade militari, le caserme (la stessa Caserma Umberto I è attualmente un museo), le fortificazioni. Ventimiglia è infatti completamente circondata dalle predisposizioni difensive del Vallo Alpino, la linea fortificata che cingeva le Alpi, realizzata dal 1931 al 1940 e che, nella Provincia di Imperia contava due Settori di Copertura: il I Settore (*Bassa Roja*), con sviluppo lungo lo spartiacque tra il Torrente Nervia e il Fiume Roja e sui rilievi tra quest'ultimo e il Torrente Bevera e intorno al Monte Magliocca sino al Mare e il V Settore (*Media Roja*), che si snodava sul crinale fra Testa d'Alpe e Cima di Marta. Il II Settore sbarrava invece l'Alta Val Roja e apparteneva alla provincia di Cuneo.

Il I Settore doveva sbarrare l'Aurelia e la Strada Statale 20 del Tenda, il V Settore doveva invece garantire il possesso delle creste tra Marta e Testa d'Alpe, impedendo il transito del nemico verso le valli Nervia, Argentina, Impero e Tanaro.

Le truppe destinate al presidio delle opere appartenevano alla G.a.F., la Guardia alla Frontiera, creata nel 1934³. Come pure altre specialità, anche la G.a.F. non sfuggiva alla retorica del periodo e aveva i suoi motti: DEI SACRI CONFINI GUARDIA SICURA e RESISTERE AD OGNI COSTO, riassumevano i compiti di questo corpo definito *statico*, per il suo permanere alle alte quote sempre, anche durante i periodi invernali.

Il I Settore di Copertura della G.a.F. *Bassa Roja*, inglobava completamente il nucleo urbano di Ventimiglia e aveva tre scopi principali:

- a) a Sud impedire l'accesso lungo la Strada Statale N.1 Aurelia;
- b) a Nord impedire l'accesso lungo la Strada Statale N. 20 del Colle di Tenda e della Val Roja;
- c) infine controllare i vari sentieri che, distaccandosi dai due percorsi principali, risalivano i pendii verso la Valle Roja tra il Monte Maltempo ed il Mare e verso la Valle Nervia tra il Monte Forquin e la Foce del Fiume Roja.

³ Il Regio Decreto che ne sanciva la nascita fu emanato però solo nel 1937, sebbene con decorrenza retroattiva.



Il settore comprendeva: due sottosettori: il I/A Destra Roja e il I/B Sinistra Roja; tredici capisaldi e un totale di 200 opere così suddivise 114 centri di resistenza, 2 batterie in caverna, 4 ricoveri per appostamenti allo scoperto, 28 ricoveri per truppe di contrattacco, 7 sbarramenti passivi, 15 tra caserme e ricoveri di artiglieria. Il sistema difensivo si articolava su due linee principali: una *prima linea avanzata* che dal mare a Sud delle Ville si inerpicava sino al Magliocca poi da qui scendeva a sbarramento del Torrente Bevera nell'omonima stretta e risaliva sul Monte Pozzo – Monte Maltempo per abbassarsi nuovamente nel Roja a Sud di Airole e congiungersi sotto all'Abegliotto alla *prima linea arretrata*; questa da Ventimiglia seguiva il riva sinistra del Roja, saliva al Monte delle Fontane e correva lungo la cresta passando da Cima Tramontina, Monte Erisetta, Monte Abegliotto, Monte Colombin, Monte Forquin, Cima di Cremo sino a Testa d'Alpe.

Una *bretella* sbarrava infine il Roja dai Franchi (sotto al Magliocca) al Monte delle Fontane.

Le opere erano dislocate a mezza costa, ovvero leggermente più in basso della cresta (orientate verso Francia), per meglio defilarsi al tiro e controllare i sentieri e le opere attigue. Tra le opere principali (realizzate prevalentemente in caverna) vi erano piccole postazioni e monoblocchi, realizzati dai soldati stessi durante i periodi di tensione e mobilitazione, per battere valloni e sentieri inizialmente non controllati. I ricoveri realizzati dietro alle linee (100 - 200, metri verso Est) servivano a porre al riparo, dagli eventuali bombardamenti nemici, le truppe mobili.

Il settore si saldava con il V Settore di Copertura G.a.F. in corrispondenza di Testa d'Alpe.

Bibliografia

Davide Bagnaschino, *La Linea Maginot del Mare - Le fortificazioni francesi della Maginot Alpina tra Mentone e Sospel* – MELLI Borgone di Susa 2007.

Davide Bagnaschino, *Il Vallo Alpino a Cima Marta – Storia, fortificazioni e sentieri a ridosso della frontiera tra Collardente, Cima Marta e Monte Toraggio* – ATENE EDIZIONI Arma di Taggia 2002.

H. Azeau, *La guerra dimenticata* - MONDADORI 1969

U. Marchini, *La Battaglia delle Alpi Occidentali. Giugno 1940* - U.S.S.M.E 1947